



# Seneca EDIPO

a cura di Guido Paduano  
TESTO LATINO A FRONTE

nom a pelee. Cist poullant voi laus  
q' estoit uide home 7 sage: ot un

dex 7 asces de uine ors: po2 sauoir  
7 entendre q' il se uoit 7 coment

BUR  
rizzoli

classici greci e latini

Proprietà letteraria riservata  
© 1993 RCS Rizzoli S.p.A., Milano  
© 1995 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano  
© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16925-7

Titolo originale dell'opera:  
*Oedipus*

Prima edizione BUR 1993  
Settima edizione BUR Classici greci e latini gennaio 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

Finito di stampare nel gennaio 2011 presso  
Grafica Veneta - via Malcanton, 2- Trebaseleghe PD  
Printed in Italy

BUR  
rizzoli

## Lucio Anneo Seneca in BUR

---

Agamennone	Lettere a Lucilio
Apocolocyntosis	Medea. Fedra
L'arte di vivere	La provvidenza
La brevità della vita	Questioni naturali
Le consolazioni	Sulla felicità
Epigrammi	Tieste
Ercole sul monte Eta	La tranquillità dell'animo
Le Fenicie	Le Troiane
La fermezza del saggio	La vita felice
La vita ritirata	Vizi e virtù
La follia di Ercole	dell'animo umano
L'ira	

Lucio Anneo Seneca

## EDIPO

Introduzione, traduzione e note di Guido Paduano

Testo latino a fronte

Proprietà letteraria riservata  
© 1993 RCS Rizzoli S.p.A., Milano  
© 1995 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano  
© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16925-7

Titolo originale dell'opera:  
*Oedipus*

Prima edizione BUR 1993  
Settima edizione BUR Classici greci e latini gennaio 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

## INFELICITÀ SENZA DESIDERI

«Edipo aveva il complesso di Edipo?»

Quando psicanalisti, filologi, storici del teatro, storici delle idee si pongono questa domanda, spesso proprio in questa forma che non saprei se definire più naïve, o epigrammatica, o provocatoria, intendono sempre l'*Edipo Re* di Sofocle. Magari non sempre correttamente sceverata da efflorescenze narrative derivate da un indifferenziato serbatoio mitologico, ma è sempre l'esperienza capitale ed emblematica del teatro greco, come tale individuata da Aristotele e dalla sua ricezione in Occidente, a venir sovrapposta a quell'altra capitale ed emblematica esperienza che la cultura occidentale compie agli inizi del nostro secolo, per definire secondo una nuova scientificità la psiche umana, il terreno oscuro dell'irrazionale e dell'immotivato, i più tenaci fondamenti della vita emotiva. Si afferma da parte di Freud, e si dubita poi con un'insistenza che attraversa tutto il secolo e denuncia il suo acuto bisogno di fondamenti, che il protagonista della tragedia di Sofocle possa essere visto come la rappresentazione quintessenziale del rapporto che ogni uomo intrattiene nella sua infanzia con i genitori, realtà primarie del suo universo: l'incesto consumato dall'eroe greco con la madre Giocasta realizzerebbe per eccellenza l'insopprimibile attaccamento che ogni bambino nutre per la propria madre, sede di nutrimento, vitalità e felicità; il parricidio che compie al crocicchio realizzerebbe l'avver-

sione nutrita da ogni bambino per il padre, che avverte come rivale nell'amore materno, e rivale tanto più temibile in quanto contemporaneamente si presenta come modello da seguire e da imitare.

In effetti, gli scettici hanno ragione: l'Edipo di Sofocle non ha il complesso di Edipo. All'azione parricida e incestuosa Edipo perviene assolutamente ignaro, senza mai manifestare i corrispondenti desideri, e non basta rispondere come fanno i freudiani con falsa perentorietà che non può né deve manifestarli, giacché anche nella prospettiva psicanalitica questi sentimenti sono inconsci: si sa che, pur se non proclamato, l'inconscio deve rendersi noto attraverso una qualche via di comunicazione, in difetto della quale implica un rimando perfettamente arbitrario a una notte schellinghiana, un deposito indifferenziato di virtualità. Né questa via di comunicazione può essere indicata dalla voce dell'oracolo, che nella greicità classica non può in nessun caso confondersi con l'interiorità umana; e neppure può esserlo dalla scelta finale con Edipo che si accieca, che non è un riconoscimento di colpa, ma una presa di coscienza dell'angoscia esistenziale e dell'impurità sociale che la trasgressione comporta per efficacia oggettiva, indipendentemente dalle intenzioni e dalla morale che su di esse si fonda.

Non basta ancora, giacché l'innocenza delle intenzioni rispetto agli eventi commessi è sul piano dei valori formidabilmente avallata dalla dimensione psichica che è effettivamente rappresentata nella tragedia di Sofocle, e che anzi la costituisce: essa è l'opposto del complesso di Edipo, lasciando ovviamente impregiudicata la questione se proprio in questa opposizione non risieda un rapporto altrettanto stretto di quello indicato da Freud. I desideri di Edipo sono per eccellenza consci e non inconsci, adulti e non infantili, normativi e non trasgressivi: nel loro insieme essi costituiscono un'immagine del sé costruita attorno ai valori del potere e della razionalità, at-

torno cioè a un ruolo socio-politico che, originato dalla vittoria intellettuale sulla Sfinge, si sostanzia di un'apassionata sollecitudine per il bene pubblico e della cosciente assunzione dei compiti di inquisitore e di giudice. Quando l'inchiesta rivelerà che il colpevole è lo stesso sovrano, con ciò non si sarà dimostrata la sua inadeguatezza alla gestione dei valori in gioco, ma la loro paradossale capacità di capovolgere in trasgressione quando siano incompatibili con il sistema che organizza l'intero svolgersi dell'esistenza umana: la linearità irreversibile del tempo. Se in Edipo potere e razionalità non sono altro che pulsioni frustrate, è perché fin dall'inizio della tragedia li contraddice e ribalta un gigantesco fatto compiuto; e in questo senso si inverte la particolarissima struttura temporale elaborata da Sofocle: che la si voglia chiamare con Schiller *tragische Analysis* o più banalmente archetipo del poliziesco, essa comunque definisce l'azione scenica come un recupero conoscitivo della natura effettuale e oggettiva del passato, nei termini che si oppongono alla coscienza soggettiva per lo più secondo la tecnica dell'ironia tragica. Ricorderò solo l'esempio più semplice e clamoroso: l'*incipit* dell'*Edipo Re* individua subito la dimensione conscia e volontaria di Edipo definendo come paternità (attraverso il semplice appellativo dei suoi sudditi come «figli miei») la sua regalità sollecita e autorevole, ma proprio con ciò suggerisce anche lacerazione e degenerazione sistematicamente opposte all'armonia del regno, dato che nel fosco regime dominato dal principio di realtà Edipo ha il ruolo opposto: il ruolo trasgressivo e infelice del figlio.

Se però sostituiamo alla tragedia di Sofocle l'*Edipo* di Seneca, un dramma che pure si tiene abbastanza vicino al modello, e in particolare adotta senza apprezzabili modifiche la sua struttura di *a posteriori*, vedremo che la stessa questione viene a porsi in termini molto diversi, essendosi sostanzialmente contratta la distanza tra soggettivi-